

Data: 13/08/2014 | Testata: L'Adige | Pagina: 1

STATO ISLAMICO**Usa e Iraq,
errori su errori**

DOMENICO TOSINI

L'attuale situazione irachena è il risultato dell'intreccio di una campagna terroristica transnazionale e di problemi politici locali. Per certi aspetti, questa combinazione è un film già visto tra il 2004 e il 2007 - dopo che gli Stati Uniti e i loro alleati penetrarono in Iraq, distrussero il regime di Saddam Hussein, cacciarono gli arabi sunniti dal nuovo regime iracheno, da allora dominato dagli arabi sciiti, mentre nel contempo i curdi poterono ampliare il controllo in alcune aree settentrionali del paese. Allora come oggi, una campagna terroristica transnazionale s'innestò nel terreno del nuovo Iraq: quella del gruppo noto come al-Qaeda in Iraq, guidato da Abu Musab Al-Zarqawi, allora col sostegno del nucleo storico di al-Qaeda (Osama Bin Laden e Ayman Al-Zawahiri). Allora come oggi, questa campagna armata aveva lo scopo di liberare il paese...

CONTINUA A PAGINA **47**

(segue dalla prima pagina)

... da ogni interferenza straniera e di fondare uno stato basato sulla legge islamica (su un'interpretazione fondamentalista e violenta dell'islam) e di schiacciare il potere dei sciiti e dei curdi, in quanto ritenuti devianti rispetto al progetto politico-religioso jihadista di al-Qaeda. E, allora come oggi, gli arabi sunniti, incluse le organizzazioni tribali sunnite (anch'esse marginalizzate nel contesto del nuovo regime iracheno), formarono milizie locali e collaborarono in parte coi guerriglieri provenienti dal vecchio esercito iracheno e con vari gruppi jihadisti, compresa al-Qaeda in Iraq.

Ed ecco che il film si ripete. Il che indica che gli Stati Uniti e la comunità internazionale hanno imparato davvero poco negli undici anni trascorsi dalla fine del regime di Saddam Hussein. Non hanno imparato che ciò che bisognava fare e che bisogna fare è favorire realmente un governo iracheno quanto più inclusivo possibile, che salvaguardi anche gli interessi politici ed economici della minoranza sunnita. Una minoranza che in questi anni, soprattutto dopo il ritiro delle truppe americane (dicembre 2011), è stata ulteriormente discriminata dalle aspirazioni dittatoriali dell'attuale primo ministro Nuri al-Maliki (forte del sostegno dell'Iran) - che proprio in queste ore, lungi dal seguire le richieste di dimissioni provenienti da vari settori della politica irachena, sta cercando a

Stato islamico e massacri

Le politiche sbagliate di Usa in Iraq

DOMENICO TOSINI

tutti i costi di restare al potere. L'attuale campagna terroristica dello Stato Islamico in Iraq e nel Levante (in breve, Stato Islamico) non va considerata esclusivamente come il frutto dell'azione di gruppi jihadisti. E anche questo. Ma questa campagna è possibile perché le aree del paese tradizionalmente occupate dalla comunità sunnita e dalle organizzazioni tribali sunnite stanno offrendo un sostegno più o meno attivo ai militanti dello Stato Islamico. Non v'è dubbio che si tratti di un patto col diavolo, dal momento che gli obiettivi politici transnazionali dello Stato Islamico sono diversi da quelli locali delle comunità sunnite. Come nel 2003, l'alleanza tra queste comunità e i jihadisti (allora di al-Qaeda in Iraq, oggi dello Stato Islamico) è un'alleanza di convenienza. L'ipotesi è politiche sbagliate, come allora, le organizzazioni tribali sunnite cerchino di avvalersi di questa alleanza per far emergere il loro malcontento dinanzi alle organizzazioni tribali stanno in altre parole dicendo questo: o le loro richieste

di maggiore potere nel nuovo regime iracheno verranno ascoltate oppure sarà guerra civile un'altra volta come avvenne tra il 2004 e il 2007. È probabile che, allora come oggi, le organizzazioni tribali contino di ottenere ascolto non tanto da al-Maliki quanto dagli Stati Uniti - che, a partire dal cosiddetto «Surge» del 2007 (l'invio di rinforzi in Iraq sotto la guida del generale David Petraeus), tessero una serie di alleanze proprio con le organizzazioni tribali sunnite al fine di contrastare il terrorismo di al-Qaeda in Iraq.

A mio avviso l'unico modo per far fronte all'avanzata dello Stato Islamico non consiste, come dice il nostro governo, nell'andare da al-Maliki ad esprimere solidarietà. L'Italia, l'Europa e gli Stati Uniti devono fare pressioni su al-Maliki e sul governo iracheno - e ciò sarebbe più efficace mediante un coinvolgimento dell'Iran - affinché si dimetta e lasci il posto ad un nuovo governo in cui le comunità sunnite possano essere coinvolte e in cui i loro interessi politici ed economici possano essere tutelati al pari della comunità araba sciita e curda.

Solo così le comunità sunnite decideranno di abbandonare l'alleanza infernale con lo Stato Islamico e decideranno di collaborare per riportare il controllo dell'Iraq sotto l'esercito iracheno.

In caso contrario, la mia impressione è che le organizzazioni tribali siano pronte a combattere una lunga guerra civile continuando a sfruttare l'alleanza con lo Stato Islamico. Il che significa (come si vede in queste ore) e significherà che lo Stato Islamico sfrutterà a sua volta questa alleanza per portare avanti la lotta sui due principali fronti della campagna irachena (senza quindi contare quella siriana, dove sono coinvolti i militanti dello stesso gruppo): contro gli arabi sciiti verso sud e contro i curdi verso nord. Senza alcun freno, neppure il contenimento da parte della leadership di al-Qaeda, e ciò in seguito alla rottura tra il leader dello Stato Islamico e al-Zawahiri - che, nonostante il suo evidente estremismo, aveva già cercato negli anni scorsi di convincere al-Qaeda in Iraq ad abbandonare le azioni stragiste contro i civili iracheni. Se non teniamo conto di questo scenario e non consideriamo gli elementi politici locali (anzitutto il ruolo delle organizzazioni tribali sunnite), su cui far leva per fermare lo Stato Islamico, il rischio è che assisteremo ad altri massacri finalizzati al progetto radicale di questa organizzazione armata.

Domenico Tosini
Università di Trento

Data: 13/08/2014 | Testata: L'Adige | Pagina: 47

(segue dalla prima pagina)

... da ogni interferenza straniera e di fondare uno stato basato sulla legge islamica (su un'interpretazione fondamentalista e violenta dell'islam) e di schiacciare il potere dei sciiti e dei curdi, in quanto ritenuti devianti rispetto al progetto politico-religioso jihadista di al-Qaeda. E, allora come oggi, gli arabi sunniti, incluse le organizzazioni tribali sunnite (anch'esse marginalizzate nel contesto del nuovo regime iracheno), formarono milizie locali e collaborarono in parte coi guerriglieri provenienti dal vecchio esercito iracheno e con vari gruppi jihadisti, compresa al-Qaeda in Iraq.

Ed ecco che il film si ripete. Il che indica che gli Stati Uniti e la comunità internazionale hanno imparato davvero poco negli undici anni trascorsi dalla fine del regime di Saddam Hussein. Non hanno imparato che ciò che bisognava fare e che bisogna fare è favorire realmente un governo iracheno quanto più inclusivo possibile, che salvaguardi anche gli interessi politici ed economici della minoranza sunnita. Una minoranza che in questi anni, soprattutto dopo il ritiro delle truppe americane (dicembre 2011), è stata ulteriormente discriminata dalle aspirazioni dittatoriali dell'attuale primo ministro Nuri al-Maliki (forte del sostegno dell'Iran) - che proprio in queste ore, lungi dal seguire le richieste di dimissioni provenienti da vari settori della politica irachena, sta cercando a

Stato islamico e massacri

Le politiche sbagliate di Usa in Iraq

DOMENICO TOSINI

tutti i costi di restare al potere. L'attuale campagna terroristica dello Stato Islamico in Iraq e nel Levante (in breve, Stato Islamico) non va considerata esclusivamente come il frutto dell'azione di gruppi jihadisti. È anche questo. Ma questa campagna è possibile perché le aree del paese tradizionalmente occupate dalla comunità sunnita e dalle organizzazioni tribali sunnite stanno offrendo un sostegno più o meno attivo ai militanti dello Stato Islamico. Non v'è dubbio che si tratti di un patto col diavolo, dal momento che gli obiettivi politici transnazionali dello Stato Islamico sono diversi da quelli locali delle comunità sunnite. Come nel 2003, l'alleanza tra queste comunità e i jihadisti (allora di al-Qaeda in Iraq, oggi dello Stato Islamico) è un'alleanza di convenienza. L'ipotesi è politica sbagliata, come allora, le organizzazioni tribali sunnite cerchino di avvalersi di questa alleanza per far emergere il loro malcontento dinanzi all'arroganza di al-Maliki. Queste organizzazioni tribali stanno in altre parole dicendo questo: o le loro richieste

di maggiore potere nel nuovo regime iracheno verranno ascoltate oppure sarà guerra civile un'altra volta come avvenne tra il 2004 e il 2007. È probabile che, allora come oggi, le organizzazioni tribali contino di ottenere ascolto non tanto da al-Maliki quanto dagli Stati Uniti - che, a partire dal cosiddetto «Surge» del 2007 (l'invio di rinforzi in Iraq sotto la guida del generale David Petraeus), tessero una serie di alleanze proprio con le organizzazioni tribali sunnite al fine di contrastare il terrorismo di al-Qaeda in Iraq.

A mio avviso l'unico modo per far fronte all'avanzata dello Stato Islamico non consiste, come dice il nostro governo, nell'andare da al-Maliki ad esprimere solidarietà. L'Italia, l'Europa e gli Stati Uniti devono fare pressioni su al-Maliki e sul governo iracheno - e ciò sarebbe più efficace mediante un coinvolgimento dell'Iran - affinché si dimetta e lasci il posto ad un nuovo governo in cui le comunità sunnite possano essere coinvolte e in cui i loro interessi politici ed economici possano essere tutelati al pari della comunità araba sciita e curda.

Solo così le comunità sunnite decideranno di abbandonare l'alleanza infernale con lo Stato Islamico e decideranno di collaborare per riportare il controllo dell'Iraq sotto l'esercito iracheno.

In caso contrario, la mia impressione è che le organizzazioni tribali siano pronte a combattere una lunga guerra civile continuando a sfruttare l'alleanza con lo Stato Islamico. Il che significa (come si vede in queste ore) e significherà che lo Stato Islamico sfrutterà a sua volta questa alleanza per portare avanti la lotta sui due principali fronti della campagna irachena (senza quindi contare quella siriana, dove sono coinvolti i militanti dello stesso gruppo): contro gli arabi sciiti verso sud e contro i curdi verso nord. Senza alcun freno, neppure il contenimento da parte della leadership di al-Qaeda, e ciò in seguito alla rottura tra il leader dello Stato Islamico e al-Zawahiri - che, nonostante il suo evidente estremismo, aveva già cercato negli anni scorsi di convincere al-Qaeda in Iraq ad abbandonare le azioni stragiste contro i civili iracheni. Se non teniamo conto di questo scenario e non consideriamo gli elementi politici locali (anzitutto il ruolo delle organizzazioni tribali sunnite), su cui far leva per fermare lo Stato Islamico, il rischio è che assisteremo ad altri massacri finalizzati al progetto radicale di questa organizzazione armata.

Domenico Tosini
Università di Trento